

INTERVISTA CON IL LEADER DI ITALIA VIVA

«Le elezioni? Tutti sanno che non ci saranno»

di **Maria Teresa Meli**

» **I** Italia viva «ha le proprie idee e adesso sta a Conte decidere se sono degne di nota». Al *Corriere* il leader di Iv Matteo Renzi dice di non temere il voto: «Non ci sarà». a pagina **11**

Il leader: «Decida il premier se le nostre idee sono degne di nota. Perché affidare i vaccini ad Arcuri, non si tratta di Superman»

«Aspettiamo Conte al Senato Le elezioni? Tutti sanno che non si andrà a votare»

di **Maria Teresa Meli****ROMA Senatore Matteo Renzi, ritira la delegazione di Italia viva al governo?**

«Le ministre Bellanova e Bonetti e il sottosegretario Scalfarotto sono persone serie. Stan- no al governo perché hanno delle idee, non per vanagloria. Se queste idee non piacciono, noi non siamo come gli altri: le poltrone le lasciamo. Capisco che in tempi di populismo ciò suoni stravagante, ma si può fare politica anche senza incarichi istituzionali. Oggi tocca al premier decidere se ciò che abbiamo detto su vaccini, Mes, cantieri da sbloccare, scuola e cultura, è degno di nota oppure no».

Pare che il premier abbia cambiato atteggiamento e voglia siglare un accordo con lei.

«Non so da cosa derivi questa sua impressione. So che l'ultimo giorno dell'anno l'avvoca- to Conte ha disertato il Senato dove stavamo discutendo una legge di Bilancio da approvare in 24 ore, senza possibilità di fare emenda- menti pena l'esercizio provvisorio. Siamo stati costretti a questo scandalo dai ritardi dell'esecutivo e tutto il Senato ha espresso il proprio rammarico per la mortificazione del Parla- mento. In quel momento il presidente anziché venire in Aula a scusarsi, ha scelto di fare una conferenza stampa senza aspettare nemmeno per garbo che i senatori finissero il lavori. E in quella conferenza stampa — ironia della sorte — Conte ha risposto alle sollecitazioni di Italia viva, dicendo: "Ci vediamo in Parlamento". Lo aspettiamo al Senato, allora, che posso dire di più?».

Pensa che il premier puntasse ad avere il soccorso di un gruppo di «responsabili», transfugi dall'opposizione?

«Sì. Ci hanno provato e la risposta molto secca dei gruppi che fanno riferimento al segretario Cesa e al presidente Toti ha indebolito il progetto. Alla fine il soccorso all'operazione "responsabili" è arrivato solo dalla senatrice Mastella che è stata generosa pensando a ciò che i grillini avevano detto su di lei e sulla sua famiglia in passato. Generosità non sufficiente, forse, a garantire le strategie dei pensatori di riferimento del premier, taluni editorialisti che gli suggerivano di sostituire Italia viva. Se vogliono un confronto parlamentare noi ci siamo: si chiama democrazia e di democrazia non è mai morto nessuno».

Le risulta che il ministro Gualtieri stia ve-**nendo incontro alle vostre richieste sul Recovery plan?**

«Gualtieri ha colto il valore delle nostre cri- tiche. Noi vogliamo mettere tutte le forze poli- tiche davanti al passaggio storico che stiamo vivendo: il Recovery plan è l'ultima chance per l'Italia, una finestra che ci permetterà per poco tempo di investire sul futuro dei nostri figli. Questo piano era stato scritto in fretta, senza condivisione, e con cifre assurde: lei pensi che per "giovani e occupazione" c'erano per i pro- simi sei anni meno soldi di quanto sta in que- sta legge di Bilancio per il cashback. Ma che follia è? Un documento che persino alcuni mi- nistri non hanno letto. Penso che sia serio chiedere competenza. E sono certo che Gual- tieri stia lavorando per migliorare il piano. Peggiorarlo non potrebbe nemmeno se voles- se, è tecnicamente impossibile».

In questa sua battaglia si è sentito appoggiato o no dal Pd? E da Luigi Di Maio?

«Mi sono sentito appoggiato da chi ama questo Paese. Conosco bene il Pd. È una grande comunità fatta da persone molto diverse. Su tanti punti c'è stata sintonia. Sul rispetto delle forme istituzionali l'intervista al Corriere di ieri di Zanda è una perfetta sintesi di quello che doveva essere e non è stato. Molti sindaci dem mi stanno chiedendo di non mollare la battaglia perché la spesa vada sugli investi- menti e non nei bonus. E con i parlamentari dem condividiamo l'idea che una legislatura stia in piedi solo se si fanno le riforme: come una bicicletta che trova l'equilibrio solo peda- lando, perché se sta ferma cade. Dunque con il Pd ci sono convergenze. Quanto a Di Maio, no. Non lo sento da molte settimane. E sincera- mente fatico a capire come il ministro degli Esteri del Paese che riceve più risorse dall'Ue possa dire no al Mes per vecchie ruggini sovra- niste. Siamo i peggiori nel rapporto morti/po- polazione, abbiamo una spesa pro capite per la sanità che è la metà di quella tedesca, abbia- mo vaccinato un terzo delle persone che han- no vaccinato in Germania: rifiutare risorse per la salute è inspiegabile. Spero che l'inquilino della Farnesina possa spiegarlo ai colleghi grillini: non sono più quelli che andavano a braccetto con i gilet gialli. Oggi sono europei- sti, dovrebbero ricordarselo».

Dunque si andrà a un Conte ter? Oppure a un nuovo esecutivo?

«Non so che formula prevarrà. So che que- sto è il tempo di mettere al centro l'interesse

Il profilo

● Matteo Renzi, 45 anni, è stato presidente della provincia di Firenze dal 2004 al 2009 e sindaco di Firenze dal 2009 al 2014

● Ha guidato il Partito democratico da segretario dal 15 dicembre 2013 al 19 febbraio 2017

● È stato presidente del Consiglio dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016, quando si dimise in seguito all'esito negativo del referendum costituzionale del 4 dicembre

● Alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 è stato eletto senatore. Nell'estate del 2019, dopo che si consuma la crisi del Conte I, sostenuto da Movimento 5 Stelle e Lega, Renzi è tra i protagonisti che danno via libera alla nascita del secondo esecutivo della XVIII legislatura, accettando la riconferma del premier uscente Giuseppe Conte

● Il 18 settembre 2019 Renzi lascia definitivamente il Partito democratico e fonda Italia viva. Sin dai primi mesi di vita del Conte II si sono registrati scontri tra i renziani e il premier

dell'Italia e degli italiani contro gli egoismi di parte. L'appello del presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno perché prevalgano le ragioni dei "costruttori" mi sembra saggio e illuminante».

È vero che accetterete un accordo prendendo un ministro e qualche sottosegretario in più?

«Falso. Siamo gli unici a dimetterci, altro che storie. Ma parliamo di contenuti, la prego. Parliamo di vaccini: sono mesi che chiediamo un piano strategico e logistico. Perché anche i vaccini, dopo le mascherine, i tamponi, Invitalia, sono affidati ad Arcuri? Ma chi è, Superman? Sono mesi che diciamo che per la scuola servono tracciamenti e trasporto pubblico, non 460 milioni di euro per gli assurdi banchi a rotelle. Sono mesi che chiediamo più incentivi al lavoro e meno navigator. Magari fosse un problema di ministeri: ci dividono i contenuti e la politica, non i posti».

Lei ha capito perché Conte non vuole dare la delega ai Servizi segreti?

«No. E francamente non ne voglio più parlare. C'è un limite istituzionale che è invalicabile: Berlusconi, Prodi, D'Alema, Monti hanno scelto una persona cui affidare i Servizi segreti. Conte no. Eppure servirebbe qualcuno in grado di spiegare che con le istituzioni si deve essere prudenti: i nostri agenti rischiano la vita per le istituzioni, non per qualche follower in più su Facebook. E la situazione internazionale richiederebbe ben altra professionalità rispetto a chi invia la geolocalizzazione degli in-

contri segreti in Libia come ha fatto per mera visibilità il portavoce di Palazzo Chigi o passeggiando mediatiche quando si liberano — con metodi notoriamente non convenzionali — ostaggi provati da lunghe prigioni».

Ha paura delle elezioni? Dicono che i suoi senatori la abbiano.

«Io non ho paura di niente, meno che mai della democrazia. Quanto ai diciotto senatori di Italia viva mi faccia dire che sono orgoglioso di loro: stanno resistendo a ogni forma di pressione, di lusinga, di minaccia. Ci sono quotidiani che organizzano mail bombing e finti profili pagati per attaccarli sui social. Ma sono diciotto persone serie. Che sanno fare politica. E che non hanno paura delle elezioni. Per due motivi. Uno, perché le elezioni non fanno paura a chi è abituato a misurarsi con il consenso come i nostri colleghi che vengono da una bella gavetta: più della metà di loro ha fatto il sindaco o l'amministratore locale, ha preso voti con le preferenze, non è alla prima esperienza. Il secondo motivo è ancora più chiaro: tutti sanno che non ci saranno elezioni. Dobbiamo aprire le scuole, non i seggi. Dobbiamo aumentare il numero dei vaccinati, non dei candidati. Dobbiamo scrivere il Recovery plan, non i libri dei sogni elettorali. Le elezioni fanno paura a chi verrebbe politicamente decimato come i trecento parlamentari del Movimento Cinque Stelle, non ai diciotto senatori di Italia viva».

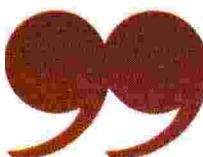
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito

ITALIA VIVA



Il simbolo di Italia viva, partito fondato il 18 settembre 2019, viene presentato da Matteo Renzi alla Leopolda (nella foto), a Firenze, il successivo 19 ottobre. Il partito conta 48 parlamentari (30 deputati e 18 senatori), sostiene il Conte II e nel governo esprime le ministre Teresa Bellanova (Politiche agricole) e Elena Bonetti (Pari opportunità). I coordinatori nazionali del partito sono Bellanova e Ettore Rosato



Hanno provato a cercare il soccorso dei responsabili e la risposta molto secca dei gruppi che fanno riferimento a Cesa e Toti ha indebolito il progetto

**Leader** Matteo Renzi, 45 anni, eletto senatore alle Politiche 2018, fondatore e leader di Italia viva, ex presidente del Consiglio

(Massimo Di Vita)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.